

Le sette parole di Gesù sulla croce: “Padre perdonali”

Oggi iniziamo con la prima delle sette parole pronunciate da Gesù sulla croce. Le prendiamo dal Vangelo di Luca, cap. 23, versetti 33-34. Ascoltiamo il passaggio: *“Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno». Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte”*.

La prima cosa da annotare è che nel momento in cui Gesù viene crocifisso inizia il colloquio con il Padre suo. Di fronte alla violenza subita, al dolore, non serve imprecare, cercare il colpevole, in altre parole rimanere su di un piano orizzontale. Quello è il momento di parlare con Dio quando gli uomini non ti ascoltano. Gesù ci rivela anche il contenuto del dialogo con il Padre celeste. Egli intercede per gli uomini e prega per i suoi crocifissori. L'evangelista Luca, descrivendo questa scena, lo fa utilizzando una tipica forma grammaticale greca che indica la modalità di azione ripetitiva. In altre parole Gesù ripete in continuazione la frase e continua a mantenere il dialogo con il Padre in ogni momento della tortura subita.

La prima cosa che chiede Gesù sulla croce è il perdono per i suoi crocifissori. Ne spiega anche il motivo: *“non sanno quello che fanno”*. Un'interpretazione superficiale e banale di questa frase può essere questa. *“Padre perdonali perché non sanno chi stanno crocifiggendo”*, sono degli ignoranti. Del tipo *“Lei non sa chi sono io”*, dove c'è una superiorità di atteggiamento. Il senso corretto è che il Figlio chiede al Padre di perdonarci perché non capiamo quello che stiamo facendo nel senso che il male rimane una realtà oscura, che riversiamo sugli altri in modo del tutto incosciente. C'è un'altra frase di Luca che spiega bene il contesto dell'errore in cui si trova l'uomo quando compie il male. *“Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso?”* (Lc 6,39)

Non sappiamo spiegare il male nel nostro cuore. Il male è illogico, caotico e disordinato e non ne possiamo capire la causa fino in fondo. Quante volte ci capita di dire: *“ma che cosa avevo in testa in quel momento, quando ho detto, quando ho fatto, quando mi sono comportato così. Sfido chiunque a negare che non abbia mai vissuto situazioni del genere.*

È a quel momento che abbiamo bisogno di uno sguardo benevolo che ci dice che non sai quello che fai. Quando il male prende il sopravvento nella nostra vita non sappiamo mai veramente cosa stiamo facendo perché c'è una realtà, il male, che ci supera.

La frase di Gesù: Padre perdonali perché non sanno quello che fanno” diventa allora una sentenza benevola proprio quando gli arriva addosso quello tsunami di violenza. Quanto è importante non voler spiegare il male e accettare che ci sono tante cose di cui non sappiamo dare una spiegazione. La proposta di soluzione arriva da Gesù che è quella non di spiegare ma perdonare. Non significa essere buonisti, perdonisti, canonizzare le cose storte che vanno riconosciute come sbagliate. Non è un perdono da quattro soldi, un bel sentimento interiore, un “scordiamoci il passato”. Significa andare al centro, alla natura della nostra esistenza.

Noi viviamo di misericordia. Non si può crescere un figlio senza misericordia, non si può tenere in piedi un matrimonio senza misericordia. Di fronte al dolore il perdono non è roba facile. Il perdono è la manifestazione dell'amore nel suo stato più autentico. Chi non sa perdonare non sa amare. Doveva arrivare Gesù per fare questo e farci capire il proprium del Cristianesimo. Questo tipo di amore è più forte della morte perché è la risposta e la soluzione.

Facciamo un passo avanti e leggiamo gli Atti degli apostoli. Al capitolo VII viene narrato il martirio di Stefano. *“E così lapidavano Stefano mentre pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò forte: «Signore, non imputar loro questo peccato». Detto questo, morì”* (At 7,59-60).

L'affidamento di Gesù viene preso come esempio dai suoi discepoli. Nel corso della storia quanti cristiani, quanti martiri hanno perdonato i loro aguzzini e uccisori. Questo è un dono che solo Dio può mettere in noi. In una frase tanto drammatica traspare la bellezza del perdono che porta alla pace. Perché chi perdona trova la pace e il perdono risulta essere la più profonda intelligenza esistenziale. Infatti il male subito e non perdonato appare come una doppia ingiustizia.

Da una parte ci arriva addosso il male e dall'altra la nostra vita rimane segnata da quel male con cui passiamo la vita a fare i conti senza mai riuscire a superarlo. Il perdono è la vera guarigione perché chi perdona ritrova la pace.

Alcune domande e stimoli

1. Come mi pongo davanti al perdono? Mi riesce facile oppure è un passo quasi insormontabile?
2. Ho delle strategie da mettere in atto per fare un passo di riconciliazione verso l'altro?
3. *“Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori”*. Come pensi di interpretare questa frase del Padre Nostro?